

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 4 - 70%

INSIEME

IN A.A.

ANNO VIII - SUPPLEMENTO AL N. 5

SETT-OTT 1989



Alcolisti Anonimi è una associazione
di uomini e donne che mettono in comune
la loro esperienza, forza e speranza
al fine di risolvere il loro problema comune
e di aiutare gli altri a recuperare dall'alcolismo.

L'unico requisito per divenirne membri
è il desiderio di smettere di bere.

Non vi sono quote o tasse per essere membri di A.A.;
noi siamo autonomi mediante i nostri propri contributi.

A.A. non è affiliata ad alcuna setta, confessione,
idea politica, organizzazione o istituzione;
non intende impegnarsi in alcuna controversia,
né sostenere od opporsi ad alcuna causa.

Il nostro scopo primario è di rimanere sobri
e aiutare altri alcolisti a raggiungere
la sobrietà.

Copyright: A.A. Grapevine Inc.

Insieme presenta le esperienze e le opinioni dei membri di A.A. e di altri
interessati all'alcolismo. Le opinioni espresse non sono da attribuirsi ad Alcolisti
Anonimi nel suo insieme, né la pubblicazione di un qualsiasi articolo significa un
avallo da parte dell'Associazione Alcolisti Anonimi o di Insieme. Le collabora-
zioni sono richieste, anche se non possono essere retribuite ed il materiale in-
viato non potrà essere restituito.

INSIEME in AA

è la nostra riunione stampata

1^a TRADIZIONE

«Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dall'unità di A.A.».

Come sarebbe possibile per noi appena entrati in A.A., concentrati soprattutto su noi stessi con la lotta per il primo bicchiere e alla ricerca della serena accettazione della nostra malattia avere la forza, il coraggio di proseguire su questa strada, dopo aver superato paure, dubbi, sofferenze di ogni genere, se il Gruppo, di cui abbiamo varcato la soglia, non ci avesse accolto con la forza della SUA UNITÀ.

Unità che si forma con il con-

tributo di ciascuno di noi che in principio al Gruppo porta sì la sua triste esperienza ma poi crescendo con il programma di A.A., porta anche la sua fiducia ritrovata in se stesso e negli altri. L'amore disinteressato per l'amico che soffre ancora, la tolleranza verso noi stessi e verso gli altri amici, tanto cari ma alle volte tanto diversi da noi per il loro modo di fare, per il loro atteggiamento, modo di pensare, di essere, insomma con una personalità

non proprio affine alla nostra, ma con una cosa basilare, importante per noi: la comunione della nostra malattia.

Ecco che se nel Gruppo ogni alcolista è partecipe, attivo, e mette in comune l'esperienza della sua crescita spirituale, pian piano acquistata, il Gruppo senza dubbio sarà valido, un porto sicuro, un posto sereno dove ognuno trova il proprio spazio, e si sente arrivato a casa.

Certo alcune volte può non essere facile far tacere dentro di noi l'orgoglio, l'egoismo, l'invidia, la superbia, il protagonismo o nascondere l'apatia, l'indifferenza, l'insofferenza che alle volte ci assalgono, ma proprio il programma con i suoi passi e le tradizioni ci saranno di aiuto se desideriamo mettere in pratica i suggerimenti in esso contenuti e vivere lo spirito di A.A.

Perciò è importante, fondamentale, il benessere del Gruppo nel suo insieme, qui sta la «SUA FORZA», affinché ognuno di noi possa trovare il proprio benessere e di conseguenza trasmetterlo ad altri.

Però non ci si dovrebbe limitare al proprio Gruppo, bisogne-

rebbe uscire, frequentare altri gruppi, prendere e portare esperienze nuove, nuovi entusiasmi, scambiarsi esperienze di vita di Gruppo, un valido aiuto alla nostra crescita individuale.

Però anche qui alle volte è necessario mettere in pratica quella crescita che ognuno si augura di aver acquisito e siamo consapevoli che non è mai sufficiente, più avanziamo più il traguardo sembra sempre più lontano, affinché la tolleranza, se necessaria, possa essere una «buona tolleranza».

Questo noi dobbiamo al Gruppo, al Gruppo, ad A.A. che ci ha ridato la vita e per questo è bello poter sentire dire alla fine delle riunioni, da qualche amico: «Sono arrivato distrutto questa sera, strano ma dopo due ore dovrei essere più stanco invece mi sento leggero e come un uccello sono pronto a volare di nuovo, a chiudere serenamente la mia giornata, desideroso di affrontare le prossime 24 ore con gioia, coraggio e amore».

Tutto questo è per ognuno di noi se mettiamo in comune «tutto» nel nostro singolo Gruppo e nell'insieme di A.A.

R. - Trentino Alto Adige

«Controlla» le tue tradizioni

2ª TRADIZIONE: Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio di amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia; essi non governano.

1. Ho criticato o appoggiato quelli che hanno incarichi nel mio gruppo, i comitati di A.A.? I nuovi venuti? Gli anziani?
2. Sono completamente degno di fiducia, anche in segreto, nel lavoro da dodicesimo passo o relativamente ad altre responsabilità in A.A.?
3. Cerco credito nell'espletamento dei miei compiti A.A.? Approvazione per le mie idee?
4. Debbo salvare la faccia nelle discussioni di gruppo, o posso cedere in buono spirito al consenso del gruppo e lavorare di buon umore, allegramente?
5. Sebbene sia sobrio da alcuni anni, voglio ancora effettuare i miei turni di servizio?
6. In una discussione di gruppo parlo di cose di cui non ho esperienza o poca conoscenza?

da «Grapevine» - Febbraio 1987

«Controlla» le tue tradizioni

1° TRADIZIONE: Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dall'unità di A.A.

1. Nel mio Gruppo sono una persona che sta ricostruendosi, ricucendo le sue lacerazioni o sono uno che polemizza e critica? Diffondo i pettegolezzi e faccio l'inventario degli altri membri?
2. Cerco soluzioni pacifiche? O, con il consueto prelude «discutiamone un po'», polemico con tutti?
3. Sono gentile con chi non mi prende per il verso giusto o reagisco con acidità?
4. Ho l'abitudine di fare polemiche paragoni fra un Gruppo e l'altro mettendo in rilievo i contrasti fra la A.A. di un posto e la A.A. di un altro?
5. Minimizzo certe attività in A.A. considerandomi superiore a certi aspetti del Servizio in A.A.?
6. Cerco di essere informato su A.A. nella sua globalità? Aiuto A.A. nel suo insieme o do il mio appoggio solo a quella parte di A.A. che approvo e condivido?
7. Sono attento alle esigenze degli altri membri di A.A. come vorrei che il mio prossimo lo fosse con me?
8. Ironizzo sui luoghi comuni sull'amore e ho l'abitudine di indulgere in comportamenti che sfiorano l'ostilità?
9. Vado ad abbastanza riunioni e leggo letteratura A.A. in modo sufficiente a rimanere in un reale contatto con A.A.?
10. Metto in comune con A.A. tutto di me, il buono e il cattivo, accettando e dando aiuto all'Associazione?

da «Grapevine» - Novembre 1969

2^a TRADIZIONE

«Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità: un Dio d'amore, comunque egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia; essi non governano».

Le cose non visibili e non palpabili sono spesso incomprensibili, il non parlarne tende a renderle ancora più lontane ed indecifrabili.

La Coscienza di Gruppo è una di queste cose un po' astratte.

Spesso in gruppo a tal riguardo si crea confusione, prima di tutto non parlandone in secondo luogo imponendo l'interpretazione personale che molte volte è solo ciò che si è intuito di sfuggita più che quello che si apprende dall'approfondimento della letteratura attraverso lo scambio delle opinioni.

Certo io alcolista sono una persona ammalata ma non per questo ho il diritto di modificare il mondo.

Per quel che mi riguarda è già tanto il tentare di modificare i

miei difetti di carattere attraverso quel fenomenale strumento che A.A. mi fornisce e ben illustrato nei capitoli 5/6/7 del Grande Libro.

Lo scopo è ben chiaro, devo tentare di giungere ad essere una persona che **PENSA** una cosa, **DICE** la stessa cosa ma soprattutto **FA** la stessa cosa.

Quando arrivo a **PENSARE** di essere il «Maestro» del gruppo, perché sono riuscito a farmi eleggere Servitore!!!! e poi **DICO** in gruppo che l'unica autorità in A.A. è il gruppo ma in realtà faccio ciò che mi passa per la testa aggiungendo come difesa che nessuno può comandarmi in A.A. e che il gruppo è autonomo, dimostro a me stesso che la strada del mio recupero è ancora lontana e contemporaneamente ma-

nipolo la Coscienza del gruppo.

Se veramente credo che l'unica autorità in A.A. è la Coscienza del gruppo non mi è difficile capire che in A.A. c'è veramente qualcuno che comanda: un Dio amorevole che si esprime attraverso una coscienza di gruppo ben informata.

La mia «carica» è SERVITORE e ciò significa che io sono il servo del mio padrone il SIGNORE GRUPPO.

Il mio compito non è comandare ma approfondire la mia conoscenza di A.A., attraverso la letteratura, l'attività nel gruppo e fuori per poter imparare a SERVIRE meglio.

Questo non vuol dire assolutamente essere schiacciato o umiliato dal gruppo, al contrario, è l'aiuto concreto che il gruppo mi offre per diminuire il mio egoismo e il mio smisurato orgoglio.

Certo fa male quando il gruppo mi impone di fare ciò che io non condivido ma è solo attraverso la sofferenza che ho la possibilità di crescere.

Sul passivo del mio inventario personale il gruppo mi aiuta a porre sul piatto della bilancia

quelle qualità che mi aiutano a risollevarmi dal mio rovinoso autoinganno.

Il gruppo mi aiuta mettendomi di fronte alla mia personalità con tutti i suoi difetti ma anche con i doni che Dio mi ha concesso.

Ecco perché devo essere riconoscente al gruppo e tentare nel modo migliore di comprendere ciò che esso desidera io faccia.

Il gruppo è un'entità spirituale, il suo solo scopo è quello di sviluppare e approfondire la crescita spirituale di ogni singolo membro e contemporaneamente la propria come risultato della crescita generale.

Proprio per non essere appesantito nel suo cammino spirituale il gruppo sente la necessità di delegare i pochi impegni materiali necessari alla sua sopravvivenza e dei Servitori FIDATI.

Per il suo bene, bene dal quale dipende il bene di ogni singolo, cercherà di affidare nelle migliori mani il suo destino materiale, del quale non può interessarsi.

Credere o far credere che la coscienza del gruppo si trova solo all'interno di una riunione di servizio è continuare ad autoingannarsi e ingannare gli altri.

La Coscienza di gruppo ha già espresso il Suo parere nominando i propri Servitori e concedendo loro la FIDUCIA.

Se dalle riunioni di servizio escono idee o proposte che generano disagio o dividono il gruppo, vuol dire che quei servitori non sono servitori FIDATI, la Coscienza del gruppo essendo SOVRANA può in qualsiasi momento, anche se non è terminato il mandato, revocare la fiducia a quei servitori che non fanno l'interesse comune.

Normalmente è la non corretta informazione che genera proble-

mi, la Letteratura viene in soccorso ai meno informati e i buoni suggerimenti molto spesso i Vecchi Amici li dispensano con gli annessi e connessi.

Ognuno crede di essere il depositario di idee stravolgentemente rivoluzionarie per A.A., se ci sforziamo di leggere un pochino di più scopriremo ben presto che le nostre geniali proposte non sono altro che penosi errori già commessi da altri Amici che ci hanno preceduto e con le loro testimonianze scritte hanno tentato di suggerirci di evitarli.

P. - Veneto

Seconda tradizione: Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio di amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia; essi non governano.



«Controlla» le tue tradizioni

3ª TRADIZIONE: L'unico requisito per essere membro di A.A. è il desiderio di smettere di bere.

1. Nella mia mente, sono prevenuto nei riguardi di qualche nuovo membro A.A., considerandolo un perdente?
2. Vi è qualche tipo di alcolista che privatamente non voglio nel mio gruppo?
3. Mi erigo a giudice nello stabilire se un nuovo venuto è sincero o falso?
4. Permetto che la lingua, la religione (o mancanza di essa), la razza, l'educazione, l'età o altre cose di questo genere interferiscano con il mio trasmettere il messaggio?
5. Vengo impressionato dalla celebrità? Da un medico, un prete, un ex-carcerato? O posso trattare questi nuovi membri semplicemente e naturalmente come un altro essere umano malato, come il resto di noi?
6. Quando qualcuno si rivolge ad A.A. avendo bisogno di informazioni o di aiuto (anche quando non può chiederlo a voce alta) ha veramente importanza cosa fa per vivere? Dove vive? Qual è la sua situazione domestica? Se è stato prima in A.A.? Quali sono gli altri suoi problemi?

da «Grapevine» – Gennaio 1970

3^A TRADIZIONE

«L'unico requisito per essere membro di A.A. è il desiderio di smettere di bere».

Se non avessi approfondito il significato e lo scopo del Primo, Secondo e Terzo Passo, mi sarebbe stato difficile affrontare la Terza Tradizione, in quanto per me il tutto è perfettamente concatenato.

Potevo considerare l'abbruttimento spirituale di me stesso, in quanto incapace di connettere e significare il bene e il male, ma non potevo ammettere che tutto ciò era determinato dal bere. Incapace di intendere non mi era possibile dare un significato esauriente alla Terza Tradizione.

Ho necessariamente dovuto ammettere la mia impotenza di fronte all'Alcool in quanto ne avevo bisogno per la mia soprav-

vivenza fisica e ciò che consideravo l'equilibrio mentale. Ho dovuto arrendermi di fronte a questo stato di cose e dichiarare per la prima volta nella mia vita, la sconfitta del mio essere. Ho dovuto necessariamente ammettere che solo un Essere Superiore avrebbe potuto aiutarmi.

Il riconoscimento e l'ammissione di questo stato mentale ha fatto sì che io sia disponibile ad una ricerca al di fuori di quel labirinto tremendo.

Attraverso queste considerazioni mi è stato possibile ammettere che avevo i requisiti in regola, o quasi, per poter appartenere «all'Insieme di A.A.».

Ho dovuto chinare la testa e

cercare di debellare tutte le problematiche che affioravano nella mia mente.

Questa esperienza di vita e di conoscenza ha fatto sì che io mi dichiarassi Alcolista, ha fatto sì che io appartenessi ad un Gruppo e inoltre, cosa importante, che faccia parte di A.A. nel Suo insieme.

Quante volte prima della considerazione delle 24 h, ho variato la punteggiatura dei Passi e delle Tradizioni cambiandone il significato. Poi ho rimesso tutto al suo posto, e mi sono detto, che solo seguendo in forma incondizionata l'Esperienza che A.A. mi dava potevo raggiungere la serenità.

Ho dovuto non accettare un suggerimento, ma dentro di me, obbedire ad un ordine di Amore e così ho tolto di mezzo tutte le problematiche che mi assalivano.

Appena mi sono accettato ho sentito che il Gruppo mi accettava, e che ero entrato nello «Spirito» della Terza Tradizione. Ero io che dovevo distogliere il mio EGO e considerare la persona e le persone dando un taglio netto a tutte le barriere che si sovrapponevano mettendo in evidenza in me stesso che ogni essere umano è da considerarsi simile per sentimento, per razza, per ideologia e per condizione sociale; tutto ciò mi ha dato ampia possibilità spirituale e mi ha inserito su una bella piattaforma di lancio.

Quanti interrogativi, tanti, troppi. I Gruppi da me frequentati hanno risposto e indicato la strada. Sono giunto così nella determinazione di ringraziare attivamente, attraverso il Servizio il Gruppo e A.A. nel Suo INSIEME.

un Alcolista Anonimo

Anni fa ero abituato a commiserarmi assieme a tutta la gente che soffriva. ● Ora mi commisero soltanto con quelli che soffrono a causa della loro ignoranza, che non capiscono l'ultima utilità e lo scopo del dolore.

da "Come la vede Bill"

A.A.

**44 DOMANDE
44 RISPOSTE**

**SUL PROGRAMMA DI
RECUPERO DI A. A.**

A. A.

Come la vede Bill

Lo stile di vita A.A.
(selezione di scritti del co-fondatore di A.A.)

il
meglio di Bill

per
Grapevine

FEDE
PAURA
ONESTÀ
UMILTÀ
AMORE

Sul corso degli anni, Bill scrisse
molti articoli per Grapevine. Que-
sti cinque sono forse i più impor-
tanti, ognuno tratta un argomento
di profonda importanza per tutti gli
A.A.

il Programma A.A. ci
restituisce la vita
il Programma è
nella sua letteratura:

**DODICI PASSI
DODICI
TRADIZIONI!**

**Alcolisti
Anonimi**



**VIVERE
SOBRI**

Alcuni metodi usati da membri
di A.A. per non bere

leggetela
fatela leggere
regalatela
ai nuovi

7^a TRADIZIONE

«Ogni gruppo A.A. dovrebbe mantenersi completamente da solo rifiutando contributi esterni».

All'epoca del mio primo approccio in A.A. l'Associazione aveva giusto 7 anni. Le Tradizioni non erano state ancora scritte, ma A.A. si era già dichiarata indipendente. Si stava cercando di fare in modo di poter pagare le proprie necessità, e io fui veramente felice di apprenderlo.

Se l'Associazione fosse risultata essere un progetto finanziato dal governo o una qualche branca caritatevole di qualche chiesa, il mio modo di sentire nei suoi riguardi avrebbe potuto non essere così caldo e confortevole. Il fatto che fossimo proprio noi ubriacconi a pagare le nostre spese faceva diminuire la mia vergogna di dover chiedere aiuto. Io, comunque, fui imbarazzato le

primissime volte quando fu fatta la colletta e mi fu passato il cappello. Avevo così vergogna di non avere nemmeno una moneta da 10 centesimi da mettervi che avrei potuto smettere di partecipare se colui che teneva la riunione non avesse, una sera, fatto un piccolo discorso. Egli disse che era perfettamente normale per coloro tra noi che al presente non potevano, lasciare che il cappello passasse via giacché tutti là sapevano cosa volesse dire essere completamente rovinato.

Anche ai visitatori era chiesto di non contribuire poiché A.A. voleva essere autosufficiente, disse, e noi abbiamo bisogno di poco denaro per i nostri fini. Più tardi, in qualità di tesoriere di un

gruppo, compresi più chiaramente questi fini: pagare l'affitto per il luogo delle riunioni, rifornirsi della letteratura A.A. per trasmettere il messaggio al di fuori della stanza delle riunioni, e mettere il caffè nel bricco. Inoltre, inviavamo mensilmente una certa percentuale al nostro ufficio centrale locale (intergruppo) e un'altra porzione per far continuare a funzionare l'ufficio centrale mondiale (Ufficio dei Servizi Generali). In sincronia tra loro la Settima, la Quinta e Sesta Tradizione suggeriscono che noi non abbiamo altre imprese da finanziare, è vero? La conclusione sembra così semplice che da allora mi sono sempre sorpreso quando disaccordi finanziari insorgono nei gruppi A.A. Ciò non di meno solo con il tempo ho scoperto i miei più maturi e sereni amici in A.A., e ho fatto questa scoperta scherzando a proposito del costo di una tazza di caffè nel nostro luogo di riunione. Infatti anni fa qui a New York quasi tutti i gruppi avevano una tacita regola: le finanze erano materia troppo infiammabile per essere menzionate nel corso delle normali riu-

nioni. Suppongo che avessimo paura di essere troppo immaturi per restare sobri se correvamo il pericoloso rischio di mischiare discorsi circa, ad esempio, l'inventario morale e la sporca parola «denaro». Invece, prima della normale riunione ciascun gruppo ne teneva una separata di affari, di regola mensilmente (quando c'era la luna piena, suppongo). Allora potevamo gridare l'un l'altro follemente e felicemente a proposito di conti e di cassa senza che venissero menzionati «preghiera e meditazione» o l'essere «riportati alla ragione».

Era come se si supponesse che noi fossimo al riparo, in qualche modo protetti, dal pericolo di ubriacarci a causa di meschinità finanziarie, dalle 17,30 alle 20,30 di un martedì di ciascun mese, ma mai dopo le 20,30 e mai di domenica o di lunedì: in queste battaglie verbali di tanto tempo fa erano generalmente in gioco tali miserabili somme che un visitatore avrebbe pensato che noi fossimo veramente al di là di ogni possibilità di aiuto, perfino da parte del Potere Superiore. Forse anche noi pensavamo così,

le preghiere erano spesso assenti dalle riunioni d'affari, come ricordo. I risultati non erano del tutto cattivi, comunque. Invece di essere in disaccordo tra noi sulla cosa veramente importante: aiutarci l'un l'altro a non prendere il primo bicchiere oggi, noi facevamo sfogare i nostri caratteri discutendo su insignificanti dettagli contabili, e veniva fatto perciò poco danno. Invero, un nuovo venuto partecipò alla sua prima riunione A.A., per errore, la sera in cui noi ci accapigliavamo a proposito di un piccolo bilancio per il gruppo, timidamente proposto da un nuovo tesoriere. Iniziammo alle 19,30, più arrabbiati del solito, e alle 22,30 ancora non avevamo menzionato l'alcolismo, e ancor meno parlato del recupero. Non appena la riunione fu terminata comunque, questo nuovo possibile cliente balzò su verso il segretario un po' sbattuto e provato gli prese la mano scuotendola con forza gioiosamente esclamando: «voglio unirvi a voi!» «Posso dirvi che siete gente del mio genere!» E non bevve mai più. Io sono stato in molti di questi gruppi che erano, o avrebbero potuto essere, fer-

mati da studi giudiziosi e devote applicazioni della saggezza della nostra Settima Tradizione. Per esempio: alle riunioni di un piccolo gruppo, vicino a un quartiere malfamato, dove ero solito andare i membri erano costretti a sedere su delle cassette e su di una panca.

Così una clinica per alcolisti finanziata dallo Stato offrì loro delle sedie decorate (essi rifiutarono garbatamente, e orgogliosamente ne recuperarono alcune di seconda mano). In un altro gruppo il luogo di riunione aveva maledettamente bisogno di una mano di pittura, e una donna ricca che faceva parte del gruppo e che non era mai riuscita a rimanere sobria insisteva nel volere pagare lei la spesa per intero. (Invece di cedere, essi aspettarono sino a quando il Tesoriere poté comprare la vernice, lavorarono con energia per fare il lavoro. Ella aiutò – e cominciò a rimanere sobria. Una chiesa comunicò a un grosso gruppo che si riuniva lì di non aver bisogno dei soldi di A.A., così il gruppo accumulò denaro per molti anni. (L'uso gratuito del luogo di riunione fu, naturalmente, vera accettazione

di un contributo esterno. Sovvenzionato dalla chiesa, il gruppo non era autonomo; la chiesa si comportava proprio come se si fosse trattato dell'attività di un'altra chiesa, annullando le sue riunioni nel periodo di Natale e in altre festività, spostando dall'attico allo scantinato, e così via. Quando il tesoriere del gruppo raggiunse la somma di 700 dollari, scoppiò una disputa, e il gruppo morì).

In un piccolo centro, la vita A.A. si accentra intorno a un circolo, conosciuto in loco come «il circolo A.A.». I suoi rappresentanti vogliono saldare le ipoteche del circolo con i proventi di lotterie e balli di beneficenza - vendendo biglietti al pubblico. (Come ogni buon conoscitore delle Tradizioni può spiegare, tecnicamente un circolo non è un gruppo ed è perciò libero di fare cose di questo genere. Ma è questo lo spirito di A.A.? Che impressione ciò farà sulla gente del luogo - e sugli eventuali futuri membri?). Un altro gruppo che avevo l'abitudine di visitare si riuniva nei locali di una istituzione di carità che non permetteva una colletta a ogni riunione nel

proprio stabile. Un anno l'istituzione voleva inviare, dai propri fondi, una donazione all'Ufficio dei Servizi Generali perché venissero accreditati come concernenti il gruppo A.A. (Quell'anno io ero membro del comitato del servizio generale del Distretto di cui quel gruppo faceva parte, così il Rappresentante di Gruppo presso i Servizi Generali di quel gruppo e io avemmo molte discussioni sulla questione). Nell'ultimo caso non conosco quale sia stata la decisione finale. Ma imparai che vi è molto di più in questa Tradizione di quanto vi avessi scorto alla mia prima lettura. Le lezioni continuavano ad arrivare. Un piccolo gruppo del Distretto nel quale prestavo servizio aveva un G.S.R. (rappresentante di Gruppo ai Servizi Generali) che assicurava che tutti gli appartenenti al gruppo avevano compreso la natura della trasmissione del messaggio operata dall'Ufficio dei Servizi Generali, e il fatto che non vi era nessuno (come è tuttora) se non noi che pagava i conti.

Questo gruppo inviava un'enorme donazione ogni anno all'Ufficio dei Servizi Generali, e

per di più pagava per tutti i propri impegni, mentre gruppi molto più grandi mandavano solo un quinto circa della cifra. Ciò mi lasciava perplesso.

Qualcuno non stava pagando la sua giusta parte; non ce la metteva tutta. Dal podio della mia presunzione, in qualità di retto membro del comitato, mi preparavo a fare un'arringa sull'argomento. Fortunatamente guardai prima a me stesso.

Grazie ad A.A. stavo guadagnando abbastanza con uno stipendio fisso che mi permetteva di mettere due volte alla settimana un dollaro nel cappello. Questa era la mia parte, non è vero? Ma aspettate un minuto. Qualche nuovo venuto non era in condizioni di permettersi ancora di dare niente. Quando io ero nuovo, ovviamente qualcuno, senza che io ne fossi a conoscenza, aveva messo abbastanza per coprire anche la mia parte oltre la sua. E prima di ciò, quanto avevo speso annualmente per sbronzarmi? Per la prima volta guardai attentamente la relazione del tesoriere del mio gruppo e il bilancio dell'Ufficio dei Servizi Generali stampato nella relazio-

ne annuale della Conferenza. Guardai le contribuzioni totali del mio gruppo inviate sia all'ufficio dell'intergruppo sia all'Ufficio dei Servizi Generali. Scoprii che vi era un limite, allora 100 dollari ora 200 dollari (nel 1984 500 dollari), fisso relativamente all'ammontare che ogni singolo poteva dare annualmente a tali uffici. Apparentemente alcune persone avevano fatto privatamente per anni regali diretti per aiutare a che le cose continuassero a funzionare. Dire che cominciai a fare la stessa cosa non è immodesto poiché mi ci era voluto così tanto tempo per arrivarci. E quell'anno, veramente per la prima volta nella mia vita, scoprii un debole barlume di ciò che significa il rispetto di se stessi. Naturalmente dalla realizzazione delle mie responsabilità finanziarie per vedere il messaggio A.A. trasmesso, vi era solo un breve passo verso uno sguardo più attento agli altri miei comportamenti con il denaro.

Tecnicamente dal momento della mia sobrietà in A.A. ero stato quasi completamente autosufficiente, rifiutando contributi

esterni. Ma spesso agivo come se io avessi in qualche modo meritato speciale considerazione finanziaria.

Per esempio quando per la prima volta raggiunsi la sobrietà, avevo piuttosto prontamente saldato la maggior parte dei miei debiti, e mi sentivo una meraviglia potendo andare a testa alta, libero dai debiti. Eccetto dei prestiti che un mio fratello e un mio cugino mi avevano fatto e che rimasero non pagati per lungo tempo. Li lasciai aspettare (e non pagavo interessi) sentendo vagamente che essi non avevano bisogno di quel denaro come ne avevo bisogno io. Essi non me lo chiesero mai, così io compravo nuovi vestiti e altre cose che mi facevano piacere (dicendo a me stesso che me li dovevo), molto prima di pagare questi debiti. Comportamento quasi maturo e responsabile! Il mio analista e io abbiamo lottato con questo problema per molti tetri mesi, non concludendo nulla. Io sono ancora là, con solo occasionali, rari, piccoli successi. Ancora trovo troppo facile razionalizzare postponendo i pagamenti dei conti della mia American Ex-

press questo mese se vi è qualcosa che vorrei fare con quel denaro. Questo è quello che intendevo quando dicevo che i principi A.A. erano difficili per me da praticare in tutte le mie attività. Ma la nostra Settima Tradizione ha diffuso luce e fissato per me una direzione da seguire, quando voglio e posso. Le nostre Tradizioni mi hanno sempre reso possibile di restare sobrio. Ma mi hanno anche insegnato le lezioni necessarie per altri campi della mia vita. In questo caso, una linea di condotta per il servizio A.A. (essendo un membro del comitato) mi ha condotto dritto dentro il mio intimo dove le ampie strade per migliorare se stessi non erano state mai percorse. Quando cominciai a provare allora a comportarmi responsabilmente in materia finanziaria, ad agire come se io veramente fossi indipendente, i miei nuovi sentimenti nei miei stessi riguardi erano completamente differenti da tutti quelli che avevo sempre avuto prima. Alla fine sentivo che cominciavo a crescere. All'epoca avevo 40 anni.

B.L. Manhattan, N.Y.

«Controlla» le tue tradizioni

7° TRADIZIONE: Ogni Gruppo A.A. dovrebbe mantenersi completamente da solo, rifiutando contributi esterni.

1. Onestamente sto facendo tutto quello che posso per aiutare A.A., (il mio Gruppo, il mio Distretto, i miei Servizi Generali) affinché A.A. si mantenga completamente da sola? Potrei mettere un po' di più nel cesto a favore del nuovo che non può ancora permetterselo? Come ero generoso quando ringraziavo in un bar.
2. Dovrebbe "Insieme in A.A." vendere spazi pubblicitari a società editrici e case farmaceutiche, così da avere grossi profitti e divenire perciò una rivista più grande, a colori e venduta a un prezzo minore?
3. Se l'Ufficio dei Servizi Generali rimanesse a corto di fondi sarebbe bene lasciare che sia lo Stato a sovvenzionare i gruppi A.A. negli ospedali e nelle prigioni?
4. È più importante ottenere una cospicua colletta da poche persone o averne una più piccola ma a cui hanno partecipato più membri?
5. La relazione del tesoriere di gruppo è una questione di poca importanza? Quale dovrebbe essere il pensiero del tesoriere?
6. Quanto importante è nel mio recupero l'amor proprio, piuttosto che il doversi sentire obbligati per la carità ricevuta?

9^a TRADIZIONE

«A.A., Come tale, non dovrebbe mai essere organizzata, ma noi possiamo costituire dei consigli di servizio o comitati, direttamente responsabili verso coloro che essi servono».

È un enunciato questo che sembra, a prima vista, totalmente contraddittorio. Come è possibile, infatti, che non prevedendo alcuna organizzazione, A.A. consenta la costituzione di Comitati di servizio che in quanto tali debbono possedere un minimo di organizzazione?

In questo quesito c'è tutto il mistero di A.A. Qualunque forma di associazione, per poter essere efficiente deve essere organizzata: un partito politico, una congregazione religiosa, una società sportiva, ricreativa, umanitaria, per svolgere al meglio la propria funzione deve prevedere

una gerarchia: c'è un capo o presidente o responsabile, vari segretari o collaboratori, funzionari che danno e ricevono ordini e direttive.

A.A. non è nulla di tutto questo: perché?

A.A. è un'associazione di alcolisti uniti per risolvere i problemi comuni ed aiutare altri sofferenti a recuperare.

Molti alcolisti, proprio perché tali, si ribellano contro l'autorità in genere. Quanti di noi, prima di smettere di bere hanno odiato, sofferto ogni forma di consiglio, ordine o imposizione? A.A. costituisce dei Comitati, dei Consi-

gli di servizio ma li dispensa da ogni autorità. Ecco svelato il mistero.

I membri dei servizi di A.A. sono servitori e direttamente responsabili verso coloro che servono. Non sono investiti di alcuna autorità, non danno ordini e non hanno diritto di rimproverare o censurare alcun membro del gruppo, possono solo consigliare, mettere a disposizione la loro personale esperienza, lasciando al singolo la libera scelta, permettendogli di conservare le proprie idee e disciplinare se stesso. Ogni membro di A.A. sa che se non segue il programma al meglio delle proprie capacità firma la propria condanna a morte. L'ubriachezza e il degrado morale non sono frutto di imposizioni altrui ma della disobbedienza ai principi spirituali che A.A. instilla in ognuno di noi.

I servizi di A.A. sono indispensabili. A.A. non potrebbe espandersi, aiutare altri fratelli sofferenti se non ci fosse chi dà la propria disponibilità telefonica, chi coordina una riunione, chi si preoccupa della letteratura e dei contatti con altri gruppi per espandere e confrontare le varie

esperienze. Coloro che però svolgono tali mansioni non danno ordini, ma mettono la loro sobrietà al servizio di A.A.

È questo che differenzia A.A. da qualsiasi altra associazione: è in uno spirito di servizio che i membri svolgono le varie mansioni animati soltanto dalla fede assoluta nei principi spirituali di A.A.

In questa ottica è quindi auspicabile e positiva una rotazione dei servitori. Ogni membro anziano deve, con umiltà, permettere ai giovani membri di svolgere delle mansioni all'interno di A.A., aiutandoli e consigliandoli ma non prevaricandoli.

A.A. deve funzionare e per funzionare al meglio deve essere animata dallo spirito di servizio, tralasciando regole e autorità, questioni di potere o di danaro, ma permettendo che ognuno disciplini se stesso per il proprio recupero personale, si ottiene l'unità di A.A.

È dall'unità e dal servizio che dipendono le nostre vite e quelle di coloro che entreranno a far parte della nostra famiglia.

G. - Valle D'Aosta

«Controlla» le tue tradizioni

9ª TRADIZIONE: A.A., come tale, non dovrebbe mai essere organizzata; ma noi possiamo costituire dei consigli di servizio o comitati, direttamente responsabili verso coloro che essi servono.

1. Provo ancora a spadroneggiare sulle cose in A.A.?
2. Respingogli aspetti formali di A.A. perché ne ho paura come se autoritari?
3. Sono abbastanza maturo da comprendere e usare tutti gli elementi del programma di A.A. – anche se nessuno mi costringe a farlo – con un senso di responsabilità personale?
4. Esercito pazienza e umiltà in qualunque compito A.A. io assumo?
5. Sono consapevole di tutti coloro verso i quali sono responsabile in qualsiasi lavoro A.A.?
6. Perché tutti i gruppi A.A. non hanno bisogno di uno statuta e di leggi?
7. Ho imparato a uscire da qualsiasi incarico A.A. con grazia, quando viene il momento?
8. Cosa ha a che fare la rotazione con l'anonimato? Con l'umiltà?

da "Grapevine"

10^a TRADIZIONE

«Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne; di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie».

Li potevo sentire giú nella strada, prima di poterli vedere. Fuori della sala delle nostre riunioni A.A., John e Jane si stavano attaccando di nuovo l'un l'altro su una controversia politica – di buon carattere, ma rumorosi e calorosi.

Era l'anno dell'è elezioni nazionali, molto tempo fã, prima che io avessi mai sentito parlare delle nostre tradizioni. Quando giunsi alla porta, vidi uno dei combattenti che indossava una spilla rappresentante un asino, l'altro un elefante. Ma entrambi apparivano esasperati e con le facce rosse, e non ascoltavano nemmeno una parola di quello che diceva l'altro. Nel vedermi essi smisero di urlare ed entrarono nella stanza delle riunioni insieme a me, lasciando apparentemente le loro forti divergenze

fuori della porta; giusto al di là della quale si tolsero i loro distintivi politici. «Perché ve li togliete?» chiesi. «Non è importante esprimere le vostre convinzioni in A.A. come in qualsiasi altro luogo?».

John disse: «La politica nazionale non ha posto in A.A.». «Che accadrebbe se parlando con un nuovo venuto che sto cercando di aiutare questi si accorgesse che il mio credo politico è diverso dal suo?» spiegò Jane. «Ciò potrebbe essere di ostacolo all'ascolto da parte sua del messaggio di A.A. Ciò che importa in A.A. è che noi tutti abbiamo una cosa in comune – il nostro problema del bere. I nostri vari disaccordi fuori di A.A. qui non contano». Essendo piú fresco di ricordi di bar di quanto fossero loro, mi rammentai di un cartello che avevo

visto una volta: «Politica, religione e donne non sono argomenti appropriati da discutere in un bar». La saggezza di queste parole che assicuravano pace mi era rimasta impressa anche se ero ubriaco. Questi A.A. erano troppo intelligenti, pensai: la loro abitudine di lasciare fuori le discussioni non solo impediva che essi accidentalmente tenessero fuori qualche alcolista, ma aiutava anche a mantenere insieme coloro che già facevano parte della Associazione eliminando i motivi di lite.

In retrospettiva, quasi un quarto di secolo più tardi, quell'incidente è oggi identificabile come il mio primo impatto con la nostra 10^a Tradizione, sebbene l'evento sia accaduto qualche tempo prima che le tradizioni fossero scritte.

Nel 1948, radicata l'esperienza, un tale saggio comportamento veniva chiamato «modo di agire A.A.». In qualche modo, per istinto o per grazia di Dio, i primi A.A. arrivarono a questa saggia abitudine fronteggiando reali dilemmi. Per esempio, sebbene circondati da discussioni relative al proibizionismo, essi furono

sufficientemente accorti ad evitare di far apparire A.A. schierata in uno dei due campi opposti formatisi negli anni 30, molto prima che un tale saggio comportamento fosse codificato come Decima Tradizione. Non solo un tale schieramento avrebbe spaccato l'allora minuscola e di battentesi banda di ubriaconi senza nome in fazioni aspramente litigiose, ma il prendere parte in una tale battaglia avrebbe anche conquistato ad A.A. l'inimicizia di tutti coloro che fuori dall'Associazione si fossero trovati dalla parte opposta di quella con cui A.A. si era schierata, qualunque questa fosse. Alcolisti attivi come me (che ritenevano che gli alcolici dovessero essere legali) si sarebbero imbrancati fuori dal nostro movimento se questo si fosse schierato coi proibizionisti, e viceversa. Così pensai che veramente, «il modo di vivere A.A.» descritto più tardi in questa Tradizione salvò la mia vita. Ciò rese possibile la mia appartenenza ad Alcolisti Anonimi, anche se io subito mi resi conto di essere in disaccordo con molti A.A. su molti argomenti. Se A.A. si fosse legata a qualche partico-



Non c'è nulla di più emozionante che coricarsi
con la coscienza tranquilla.

Marcel Proust



lare culto Cristiano, all'umanesimo, all'Islam, o a qualche particolare scuola di psicologia c/o psichiatria nelle grandi guerre che iniziarono a bollire in pentola negli anni 30, quanti di noi avrebbero avuto altre addizionali forti ragioni per rifiutare di andare in A.A.!

Tra le più controverse questioni degli anni 70 vi sono: una guerra, la razza, il comportamento di certi giovani, la miseria e le droghe. È da notare che A.A. non si è divisa in campi avversi su questi problemi. Non mi sarei mai sognato di trascinare uno di questi argomenti in un rapporto tra appartenenti ad A.A., né di cercare di appurare che in A.A. era d'accordo con me a proposito di questi problemi e chi era di parere contrario. È molto più importante per me tenere soprattutto bene in mente che il nostro comune tentativo – recuperarsi dall'Alcolismo – è di gran lunga la parte più importante del mio rapporto con altri A.A. Ma fuori di A.A. non identificato come appartenente ad Alcolisti Anonimi, io sono, naturalmente, libero di agire e di scegliere relativamente a questi argomenti, proprio co-

me lo è ogni altra persona interessata.

Invece di limitare la mia libertà, questa Tradizione mi dà completa libertà al di fuori dell'Associazione, e mi esenta dal concentrarmi nel recupero solo quando mi trovo in ambienti A.A. Soltanto quando ho cominciato a preparare questa serie di articoli ho scoperto quanto mirabilmente molte altre Tradizioni sostengano la Decima. La numero uno (comune benessere) mi rammenta che il nostro legame comune è più importante delle nostre varie differenze fuori di A.A. La numero due (coscienza di Gruppo) mi dice che i leaders in A.A. sono solo servitori, non coloro che governano con il potere di introdurci in pubbliche controversie. La numero tre (requisito per divenirne membro) mi ricorda che gli alcolisti che vogliono il nostro aiuto non hanno bisogno di essere d'accordo con noi in *ogni* questione.

La quarta (autonomia di gruppo) proclama che ogni gruppo può dirigere i propri affari – sino a quando non trascina il resto di noi in una pubblica battaglia. La numero cinque (scopo primario)

mette in risalto ai miei occhi il fatto che il mio più importante scopo è di trasmettere il messaggio agli altri alcolisti e non di cercare di far vedere al resto dell'Associazione quanto io abbia ragione nelle mie varie convinzioni (pregiudizi?). La sesta (né sostenere né opporsi) mi mette particolarmente sull'avviso circa i pericoli di ogni coinvolgimento di Alcolisti Anonimi nelle controversie del mondo. Le parole «né sostenere, né opporsi», lo avrete probabilmente notato, sono prove del Preambolo di A.A. originato da Grapevine, naturalmente, non dalle Tradizioni stesse. Ma avete mai notato come il Preambolo sintetizza molte delle Tradizioni – e in quale modo procede in stretto parallelo con l'enunciato del 5° capoverso dell'originale prefazione del Grande Libro? Ovviamente il senso delle Tradizioni per espresso dal modo di agire di A.A. negli anni 1938-39, anni prima che esse fossero formalmente redatte e adottate. La settima Tradizione (mantenersi completamente da soli) suggerisce che l'accettazione di ogni contributo esterno potrebbe legare sottilmente il mio

gruppo a cause non A.A. La prudenza nell'ottava contro il trasformare l'appartenenza all'Associazione in una professione ci aiuta a tenerci fuori dalle competizioni, e perciò fuori dalle controversie, con l'ambiente medico, legali, religioso, ecc... Il consiglio della Tradizione numero nove di evitare un'organizzazione di A.A. monolitica ci rende anche più facile osservare la decima – dovremmo essere molto più organizzati di quanto siamo per poter spingere l'intera Associazione in qualsiasi situazione partigiana.

L'anonimato suggerito dalla undicesima e dodicesima ci aiuta a salvaguardare noi stessi dal pericolo di essere coinvolti in dibattiti pubblicizzati da qualche A.A. conosciuto a livello nazionale. Ora come ora, sono convinto che a stento ho sfiorato la profonda ricchezza delle nostre Tradizioni. Lo scrivere articoli sull'argomento mi sta gradualmente insegnando quanto lontano debba andare per assimilarle nel mio modo di pensare A.A. Se le nostre Tradizioni fossero solo una politica organizzativa, o procedure per pubbliche relazioni

applicabili solo ai gruppi o all'Associazione nel suo insieme, mi sembra che in questo caso sarebbero altamente mutabili a seconda della cultura e a seconda dei tempi. Ma il sospetto che esse dureranno più a lungo di molti aspetti di A.A., giacché, a mio modo di vedere, esse sempre più suggeriscono principi spirituali immutabili per la vita individuale. La decima ne è un eccellente esempio. La sua comprensione avrebbe enormemente migliorato le mie relazioni con la gente, dentro e fuori di A.A. – se io l'avessi osservata. Come sarebbe stato bello se avessi potuto sempre considerare irrilevanti le questioni controverse nell'ambito delle mie amicizie personali, nelle relazioni di lavoro, perfino in famiglia e mi fossi potuto concentrare invece su ciò in cui eravamo d'accordo, l'importante vincolo tra noi. Durante la mia infanzia, sentivo che la gente con problemi diversi da quelli miei era in qualche modo contro di me. Non ha importanza quanto potrei aver simpatia per uno di noi, se questo non fosse un individuo di un certo colore, di una particolare confessione, di un

particolare credo politico e di un limitata classe socio-economica, son sicuro che costui sarebbe stato un mio nemico anche se non avesse agito nei miei riguardi come tale. Una quantità di gente mi ha fatto cose che ho ormai gettato da parte, grazie ai nostri Passi, ma non ho ancora imparato a vivere confortevolmente con certa gente le cui opinioni sono differenti dalle mie, perfino quando queste opinioni non sono un elemento integrale o necessario della nostra relazione. Ancora lascio che perdurino tali differenze tra me ed alcuni membri della mia stessa famiglia, invece di concentrarmi nelle cose che abbiamo in comune, le cose in cui siamo d'accordo e in cui siamo simili, le cose veramente importanti per mantenere una relazione amichevole, come penso che dovrebbe fare un buon A.A. Oh, se soltanto il mondo intero valutasse il suo bene comune alla stessa tregua di come valuta le controversie individuali! Questa l'essenza della decima Tradizione, come io la capisco – e noi tutti sappiamo di chi facciamo l'inventario in A.A., giusto?

B.L., Manhattan N.Y.

«Controlla» le tue tradizioni

10^a TRADIZIONE: Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne; di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie.

1. Do mai l'impressione che *esiste* veramente una «opinione A.A.», circa l'antabuse? I tranquillanti? I medici? Gli psichiatri? Le chiese? Gli ospedali? Le prigioni? L'alcool? Il governo federale o statale? La legalizzazione della marijuana? Le vitamine? Al-Anon? Alateen?
2. Posso onestamente partecipare la mia esperienza personale su qualcuno di questi argomenti senza dare l'impressione che lo stia enunciando «l'opinione A.A.»?
3. Cosa, nella storia di A.A., ha fatto sì che venisse formulata la 10^a Tradizione?
4. Ho avuto un'esperienza simile nella mia vita?
5. Cosa sarebbe stata A.A. senza questa Tradizione? Dove sarei io?
6. Infango questa Tradizione o altre in modo impercettibile, forse inconscio?
7. Come posso manifestare lo spirito di questa Tradizione nella mia vita personale fuori di A.A.? In A.A.?

11^a TRADIZIONE

«La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati».

Ero ancora profondamente legata all'alcool, ma altrettanto profondamente disperata quando nelle mie solitarie e dolenti sere domestiche – con bottiglia musica e televisione – mi imbattei in uno splendido film: «I giorni del vino e delle rose». Fu proprio allora che scoprii A.A. Ne avevo sentito parlare: i libri sull'alcolismo presi, iniziati, abbandonati – ultime resistenze dell'io alcolico – due o tre amici che mi avevano parlato di una certa associazione..., un numero di telefono capitato chissà dove e chissà quando; ma niente di chiaro in me. Infine il film che vidi bevendo e piangendo, che amai subito di un amore di speranza. A.A. si presentò così: non persone, non titoli, non ideologie; solo storia di sofferenze, di disumanizzazione,

di avvilito e incontrollato degrado, e storia di elevazione, di ritrovare se stessi e forse Dio con la pervicace disponibilità e ineluttabilità di chi sceglie di vivere.

Quel film – che rividi in sobrietà e ne feci lettura identica di grande amore verso gli alcolisti – me stessa – e verso la loro abilità di sofferenze e recupero – quel film mi portò il messaggio, il primo e più importante. Mi «attrasse», ne subii e ne compresi cioè il senso nascosto, quello che faceva per me, che solo un alcolista può afferrare (o chi ama gli alcolisti). Oggi so, grazie a quella violenta e fondamentale emozione, cosa significa attrazione e come si può essere attraenti: acquisire la capacità di esserlo in A.A. e per A.A., significa sforzarsi di mettere sempre i principi al di so-

pra dell'io. Raggiunta la sobrietà, gli incarichi di servizio mettono in evidenza quelle stesse necessità e problematiche che ebbero Bill e Bob e l'intera associazione al suo inizio.

Come passare il messaggio, come raggiungere gli angoli scuri dove tanti e tanti amici si nascondono, ignari di soffrire di una malattia, convinti di essere soli e per sempre respinti, o vengono nascosti e protetti da carcerieri – metà aguzzini, metà angeli custodi – frustrati per non sapere aiutare, risentiti per essere sempre respinti. Come conciliare l'anomino, l'umiltà richiesta dal nostro programma per restare sobri con la necessità di informare perché altri diventino sobri.

Chiedersi dove e se c'è una netta, visibile, oggettiva linea di demarcazione fra ciò che va fatto e ciò che non va fatto.

Capire il senso di una tradizione, così contraddittoria all'apparenza, così delicata e indispensabile nel contenuto, richiede una grande onestà, personale e di gruppo, e una ancora più grande umiltà.

Che il nostro mondo, quello all'intorno del nostro gruppo, l'u-

niverso entro cui ci è dato di operare, sappia che esiste A.A., ne conosca attività e scopi, è l'obiettivo operante di ogni alcolista e del suo gruppo.

Il servizio in cui siamo impegnati quando si tratta di questa tradizione si affida fiduciosamente alla correttezza del nostro apprendimento del programma, alla acquisizione di un equilibrio che non lascia spazio agli eccessi.

Per l'I I^a tradizione ogni servitore è la trama e l'ordito del tessuto di A.A.: è infatti il tessuto che deve arrivare nel mondo all'intorno, un tessuto dove le figure degli alcolisti – degli uomini e delle donne recuperati – sono i nodi essenziali ma quasi invisibili di questo semplice insieme, attraente per la sua evidenza: esseri che si erano perduti si sono ritrovati; per la sua chiarezza: nessuna magia, nessun rituale, solo semplici principi; per la sua libertà, nessuna violenza sulla volontà, nessun ricatto, solo la scelta.

Noi tutti alcolisti di ogni luogo e di ogni tempo abbiamo nelle nostre mani la chiave per aprire felicemente ad A.A. la porta sul mondo, o per chiuderla dolorosamente. La chiave è la nostra atti-

tudine a trasformare il recupero in crescita spirituale, ossia in condivisione e pratica del programma. È ciò che noi diventiamo, è come noi appariamo agli altri, è la serenità che trasparerà da noi, si respirerà intorno a noi; tutto ciò parlerà e si diffonderà, produrrà quell'attrazione che fa «innamorare di A.A.» la gente del mondo. Poiché è scopo di A.A. «rendere pubblici i suoi principi e il suo lavoro, non i suoi singoli membri». L'ambizione personale che ci ha rosi e corrosi, l'aggressione che molti di noi hanno usato per «far parlare di A.A.», il protagonismo che abbiamo messo nel raccontare la

nostra storia, nel parlare di noi sui giornali, alla radio, ai medici, ai responsabili di luoghi e settori che potevano essere utili all'Associazione, non importa se condotti in buona fede, hanno spesso respinto e non attratto, hanno prodotto sospetto e non fiducia, hanno dato un'immagine di A.A. che è l'immagine di Me.

Quel "Me" che sta dentro di me, il "Me" tutto, il "Me" che presume, che non si piega, che ha bisogno di emergere per sentire valore, quello, proprio quello, mi impedisce di diventare ciò che dovrei essere: «un attivo guardiano di A.A.».

C. - Palermo



«Controlla» le tue tradizioni

11^a TRADIZIONE: La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati.

1. Qualche volta propagando A.A. in modo così fanatico da farla sembrare *non attraente*?
2. Sono sempre attento a tenere per me le confidenze che mi sono state fatte in qualità di appartenente ad A.A.?
3. Faccio attenzione nel dire in giro nomi A.A. anche all'interno dell'Associazione?
4. Ho vergogna di essere un alcolista recuperato o in via di recupero?
5. Come sarebbe stata A.A. se non fosse stata guidata da questa idea contenuta nell'11^a Tradizione? Dove sarei io?
6. La mia sobrietà è abbastanza attraente da far sì che l'ubriaco voglia una condizione uguale per se stesso?

da "Grapevine"



NOTIZIARIO di INFORMAZIONE dei S.G.I.

SERVIZI GENERALI ITALIANI - ROMA - VIA D. LUPATELLI, 62-E - TELEF. (06) 52.80.476

N. Lug. Ago. 1989

ANNO VI

Troverete questo numero nella cartellina che vi sarà consegnata a Rimini per il Raduno annuale di tutti gli A.A. italiani. Siamo sicuri che le presenze saranno numerose perché sempre più numerosi sono gli amici che hanno sperimentato e riportato nei Gruppi quale momento meraviglioso sia stata per loro la partecipazione a questo incontro.

Il prezioso scambio di esperienze nei vari Seminari che hanno come argomento punti importanti del nostro Programma; la possibilità di esprimerci reciprocamente tutti i sentimenti ritrovati di amicizia e di affetto; la capacità di stare insieme con atteggiamenti di pace e serenità che sono quelli donati da un Programma ben vissuto; tutto questo culminerà poi con la "Festa della Sobrietà" di domenica mattina, quando nella commozione generale si manifesterà quella gratitudine per aver incontrato questa isola felice che ci ha donato la sobrietà e la vita.

Riporteremo con noi un grosso bagaglio che, non solo condivideremo con gli altri amici, ma dal quale potremo attingere durante lo anno per meglio affrontare la fatica del vivere quotidiano e proseguire sulla strada della nostra serena sobrietà.

ARRIVEDERCI A RIMINI!

RADUNO A.A.
RIMINI 13,14,15 OTTOBRE



- Il tuo gruppo lo riceve
- Lo hai mai letto?
- Ti porta le informazioni su A.A. italiana.

12^a TRADIZIONE

«L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle personalità».

Di tanto in tanto, debbo chiedere a me stesso «chi pensi di essere?». Questa domanda mi lega a quella specie di indicatore stradale che è la nostra 12^a Tradizione, come una fune impastoia un mulo al pascolo. Quando mi ci aggancio, vengo trattenuto dal vagabondare nei pericolosi territori della vanità e della autocommiserazione. Esse sembrano sempre che stiano facendo segnali, cercando di attirare il mio Ego affamato con il loro foraggio che appare sempre più verde. e l'indulgere troppo nei riguardi di entrambi, vanità e autocommiserazione, potrebbero ricondurre all'ubriachezza. Girando attorno a questa tradizione, cercando di penetrare nel suo significato attraverso la logica o in

qualche altro modo, un po' alla volta mi sono sentito sollevare dalla scoperta che qui, in questo contesto, «l'anonimato» ha un semplice significato, personalmente applicabile a me. Giornali, riviste, tv, films e radio solo raramente trovano qualcuno particolare fra noi che sia abbastanza importante perché il pubblico si interessi al fatto che egli sia sobrio oppure no. Quando ciò accade, l'undicesima Tradizione, a mio parere, copre ampiamente la situazione. (Ciò, comunque non è mai stato inteso nel senso di proibirci di rivelare privatamente la nostra appartenenza all'Associazione). Ma qui nella 12^a Tradizione, la parola «Anonimato» mi suggerisce con forza qualcosa di più, qualcosa

al centro di quasi ogni insegnamento A.A. Questo qualcosa di piú è per me *l'umiltà*. Umiltà è una parola che ho amato e combattuto. All'inizio, nel 1945 mi faceva pensare al farsi piccolo, piagnucoloso, strisciante, falso come «l'umiltà» di Uriah Heep del romanzo di Dickens. Ciò non era certo quello che intendeva A.A., ne ero certo. Allora la parola mi suggeriva la sensazione dello essere umiliato. Trovavo difficile capire perché e come ciò mi avrebbe aiutato a restare sobrio. L'umiliazione era stata una delle cose piú penose del periodo della mia ubriachezza; forse A.A. voleva che io ne sopportassi ancora da sobrio? Fu perciò un gran sollievo, quel primo Anno, ascoltare discutere sull'umiltà per ore ed ore avanti ad una tazza di caffè per tutta una notte alla caffetteria della Grand Central Station. L'umiltà, fu detto, non significa essere uno zerbino; significa invece solo essere di mente aperta senza essere piú sicuri di conoscere tutte le risposte.

Piú tardi, indagando su problemi religiosi con la guida di amici A.A., trovai un'immenso aiu-

to nella spiegazione di Emmet Fox che diceva che l'essere umili non significa essere poveri di spirito e senza spina dorsale, significa invece essere *pronti ad apprendere*. Dopo una ricaduta nel 1946, penso che feci un passo verso la comprensione dell'umiltà quando decisi di provare ad apprendere qualcosa circa l'altruismo. Per me, questo significava praticarlo, molte volte, come se si trattasse di un esercizio – indispensabile per uno che era stato avido, e malato di interesse per se stesso. Dovetti scoprire piccole cose che potevo fare a beneficio di altri. Poi dovetti mantenermi tranquillo circa questi fatti, invece di cercare di ricavarne un qualche beneficio. Ciò non era sempre semplice, poiché mi sentivo discretamente sicuro che le azioni non sarebbero state troppo facili. Esse mi sarebbero costate almeno un po', anche se non fosse stato altro che il mio tempo, per ottenere il progresso spirituale che ricercavo. Per il mio scopo, trovavo meglio le mansioni serali – del tipo di lavare furtivamente i portacenere del mio gruppo.

Il punto era che sentivo che per

la mia sopravvivenza dovevo imparare a porre il benessere degli altri avanti a quello mio, ed imparare a fare così senza la ricompensa della lode. (Un tale tipo di esercizio mi è ancora utile quando mi scopro desideroso di una fiducia che non ho ottenuto – sia all'interno che all'esterno di A.A. E io ho un'altra brutta abitudine da combattere. Ogni volta che subisco una lezione debboricordare a me stesso di essere più generoso circa il dare agli altri fiducia quando questa gli è dovuta. A volte sonopiu' prodigodi lamentelechedi lodi, ahimé). Pensavo che stavo cominciando ad afferrare il significato di umiltà in azione. Poi, più tardi una mattina, giusto prima di colazione, il mio capo entrò a grandi passi nel mio ufficio «verificami questo», disse Tom, porgendomi dei fogli sciolti. Ed uscì. L'ira mi paralizzava. Non mi sarei potuto sentire più offeso se mi avesse ordinato di scoprire il suo ufficio. Chi si credeva di essere? Perché io e non una segretaria? Perché io piuttosto che uno *più giovane*?

Ero così adirato, da non potere pensare del tutto. Alla fine mi diressi alla copiatrice, facendo in

modo che Tom mi vedesse. Feci pure in modo che certamente mi sentisse mentre ad alta voce dicevo a qualcuno: «Non posso venire a colazione ho da fare questo» povero me! Sfogliando le pagine – un'operazione di due minuti – provai a fare macchina indietro e dare uno sguardo a me stesso, un trucco che il mio buon psicoterapista mi aveva incoraggiato a praticare ogni qualvolta il mio viso diveniva scarlato. Quello che vidi fu un ridicolo e pomposo uomo di 40 anni che faceva il broncio come un bambino di 4 anni. Apparivo così comico che cominciai a ridacchiare di me stesso e a respirare di nuovo. Non molti anni prima io ero stato un ubriacone e un non impiegabile mangia pane ad ufo. Ora mi ero tramutato in un pezzo grosso che pensava di essere troppo importante per un compito semplicemente meccanico. Invece, chi mi credevo di essere? Non più accettato dalla mia vanità oltraggiata, ricordai qualche altra cosa che avevo temporaneamente dimenticato. Il vecchio Tom era un ubriacone. Intendo dire un miserabile tetro, scontroso, tormentato dai rimorsi, impaurito, coper-

to di sudore che beveva tutto il giorno cercando di nascondere. La gente rideva di lui, le guancie tagliate dal rasoio, lo scherzo volgare, il boccale di «tè fresco per la mia tosse» conservato dietro dei libri, la lunga colazione dopo la quale egli raggiungeva sempre il punto più alto della sua gradevolezza e tranquillità, curato da quei tremori mattutini.

Io gli avevo detto abbastanza del mio passato di bevitore perché lui realizzasse che noi eravamo camerati: (stavo cercando di fare in modo che mi chiedesse come facevo ad essere sobrio). Così quando improvvisamente pensai a quelle povere mani tremanti, mi vergognai profondamente di me stesso. Ovviamente, subito prima di colazione egli non poteva mettere ordinatamente i fogli in una copiatrice più di quanto potesse governare una matita. Egli aveva semplicemente avuto bisogno di un favore da un amico di cui potesse fidarsi, ed aveva pensato che quello ero io. Ma ero stato così presuntuoso circa me stesso e la mia posizione nella compagnia che avevo dimenticato tutto di lui e del suo problema. Stavo ponendo poco

«i principi prima della personalità». Nella mia profonda implicazione con la più affascinante della personalità al mondo – la mia, evidentemente – avevo per un momento trascurato un principio fondamentale A.A., l'interesse per i compagni A.A.

Mi sentii un tale mascalzone che lo portai a colazione nel suo favorito, tetro, nascosto bar – quattro o cinque doppi martini per lui, ciambelline salate e ginger-ale per me. Per parecchie settimane guazzai in una poz-zanghera di fango di senso di colpa a proposito di questa storia, sicuro di essere il peggiore degli A.A. Io praticamente iniziai a proclamare con orgoglio la mia preminenza in marciume e fallimento. Poi un caro A.A., osservò una sera avanti ad un caffè «qualcuno fra noi farebbe qualsiasi cosa per distinguersi, non è così?». Scioccato, cominciai a ridere in modo soffocato. Qualcosa si rilassava dentro di me. Poco dopo fui capace di ridicolizzare me stesso finalmente fuori da questo abisso di disperazione come precedentemente avevo riso di me stesso giunto sulla sommità della pre-

sunzione. Da allora in poi dopo l'alternanza di autoesaltazione e umiliazione di quei giorni, quasi 15 anni fa sono stato alla ricerca di un felice mezzo tra due estremi.

Io so che esiste – genuina umiltà, con l'assenza di falso orgoglio ma con la presenza del rispetto di

se stessi – giacché è dimostrato da così tante personalità di membri dell'Associazione attraverso cui io apprendo i principi A.A.

Io penso di averlo anche colto fugacemente scrivendo sulle altre Tradizioni. Chi penso di essere, ad ogni modo?

B.L., Manhattan, N.Y.

Dodicesima tradizione. L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle personalità.



– Non vogliono dirmi chi sono ma mi hanno detto che tu li hai chiamati per aiutarti.

Ulteriori informazioni sulla 12^a tradizione

Quando entrai a far parte di Alcolisti Anonimi con il solo desiderio di smettere di bere due delle 12 tradizioni, mi rimasero particolarmente impresse come doni indelebili dell'associazione: la 7^a e la 12^a.

Non voglio dilungarmi sulla 7^a anche se onestamente posso affermare che se qualcuno, le prime sere che partecipai alle riunioni A.A., mi avesse chiesto del denaro per curarmi da quel maledetto problema, forse non sarei qui a scrivere queste poche righe.

Quando cominciai a capire qualcosa sull'anonimato? Subito la prima sera.

Gli anziani di quel piccolo gruppo non chiesero nulla sulla mia persona, tranne il mio nome di battesimo. Gli altri componen-

ti, parlando delle loro esperienze facevano altrettanto, chiamandosi per nome, per poi aggiungere una parola chiave «alcolista».

Anch'io, in quel momento, mi sono sentita una di loro, ma solo il gruppo lo sapeva con certezza, perché io lo avevo onestamente ammesso, e come tale mi ero accettata.

Anche i miei familiari che mi stavano vicino avevano capito e sofferto con me questa terribile malattia. Per tanti anni il rapporto con essi e con tutto il mondo esterno fu senza alcuna speranza, ero una persona che non poteva più comunicare. Nessuno poteva dirmi che ero un'ubriacona o un'alcolizzata altrimenti diventavo una bestia inferocita.

Frequentando il gruppo e partecipando assiduamente alle riu-

nioni imparai uno stile di vita completamente nuovo e mi fu facile capire che non sarei stata capace di mantenere la mia sobrietà, se non avessi portato il messaggio ad altri alcolisti che barcollando erano ancora nel buio.

Io e solo io avevo il dovere di restituire quello che mi era stato donato, dovevo far sapere quello che ero stata e cosa mi aveva dato A.A. con umiltà e buon senso, dovevo sempre tener presente che io come persona non valevo assolutamente niente. Erano solo i principi spirituali imparati con tanto sforzo per recuperarmi che ritrovavo dentro di me che dovevano emergere per far sì che l'alcolista nel problema fosse attratto da ciò che dicevo. Dovevo ricordarmi come io ero stata accolta a far parte di quella meravigliosa famiglia di A.A. e con lo stesso entusiasmo, calore umano e amore dovevo far capire a chi portavo il messaggio che il suo anonimato non sarebbe mai stato violato da me per nessuna ragione; solo lui poteva uscirne quando lo avesse sentito come cosa veramente desiderata, perché essere riconosciuti o presentarsi alle persone che hanno bisogno per

portar loro il messaggio o per fare servizio, non è altro che un atto di umiltà. È uno scendere da quel piedistallo di egocentrismo per donare in minima parte quello che si è ricevuto, crescendo così per riconquistare certi calori spirituali persi.

Alcolisti Anonimi non è un'associazione segreta.

Nessuno dei suoi membri però può usare il nome di A.A. per scopi personali, non può rappresentare l'intera associazione (ogni componente di A.A. parla esclusivamente per se stesso).

La nostra associazione non dovrebbe giudicare l'operato di chi si avvale di altri metodi per aiutare l'alcolista nei momenti in cui ha bisogno; tantomeno può far pubblicità di ciò che ha trovato e ottenuto col programma di A.A., perché l'alcolista vive un giorno alla volta seguendo i principi di umiltà, onestà, disponibilità e anonimato piuttosto che sulla propaganda.

Oggi rileggendo queste mie riflessioni sono sempre più convinta che l'anonimato è la base spirituale che più emerge nel nostro comune recupero e benessere.

A. - Venezia

«Controlla» le tue tradizioni

12^o TRADIZIONE: L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità.

1. Perché, secondo me, è una buona idea porre il comune benessere di tutti gli A.A. prima di quello individuale? Cosa mi accadrebbe se A.A. come tale svanisse?
2. Quando non mi fido degli attuali servitori A.A., chi vorrei avesse l'autorità di correggerli?
3. Nelle mie opinioni e osservazioni circa gli altri A.A., sto antepo-
nendo altri requisiti al semplice desiderio di smettere di bere?
4. Cerco mai di fare in modo che un certo gruppo A.A. si unifi-
ormi al *mio* modello, non al suo?
5. Ho una responsabilità personale nell'aiutare un gruppo A.A.
ad adempiere il suo scopo primario? Qual è la *mia* parte?
6. Il mio comportamento personale riflette la 6^a Tradizione, o
è contrario a essa?
7. Faccio tutto quello che debbo fare per sostenere A.A. finan-
ziariamente? Quando è stata l'ultima volta che anonima-
mente ho sottoscritto un abbonamento di Grapevine da re-
galare?
8. Mi lamento del comportamento di certi A.A.? Specialmen-
te se essi vengono pagati per lavorare per A.A.? Chi *mi* ren-
de così pungente?
9. Adempio a tutte le responsabilità A.A. in modo tale da sod-
disfare persino la mia coscienza?
10. Le mie espressioni riflettono sempre la 10^a Tradizione, o for-
nisco argomenti ai critici?
11. Dovrei tenere segreta la mia appartenenza ad A.A. o rive-
larla in conversazioni private quando ciò può aiutare un al-
tro alcolista (e di conseguenza me)?
12. Qual è lo *mia* reale importanza tra milioni di A.A.?

da Grapevine



Lettere a INSIEME

RICORDO DI UN'AMICA

Sono un'alcolista che vorrebbe, una volta di più, rimanere anonima per poter chiedere umilmente di veder pubblicato un piccolo inserto «in ricordo di un'amica» sul nostro giornalino.

Nel settembre '82, quando entrai in A.A., mi accolsero e seguirono V. e R.

R. ...francese, esuberante, sobria da aprile dello stesso anno. Mi circondò subito di affetto e di cure, dandomi il suo amore ed il suo tempo. Quante volte sono andata a casa sua o lei è venuta da me!

Tante volte ho chiesto il suo aiuto, anche in piena notte, per

far passare «un qualche mio momento difficile». Lei era lì, sempre disponibile e premurosa ad ascoltare le mie elucubrazioni. Mi ha sempre voluto bene, un gran bene nonostante i miei difetti ed il mio carattere difficile.

È stata l'amica di sempre, un affetto sicuro nei momenti belli ed in quelli brutti. Pronta ad aiutarmi come alcolista e come persona per problemi quotidiani. Venerdì 10 marzo 1989 R. ha deciso di andar via per sempre, perché forse aveva trovato difficile vivere.

La sua scomparsa repentina mi ha lasciato scossa e profon-

damente addolorata, non solo per la scomparsa dell'amica amata ma, soprattutto, per le sofferenze morali che deve aver attraversato per arrivare a quella decisione.

Con il suo ultimo atto R. mi ha insegnato ancora una volta qualcosa: per poter vivere devo insi-

stere nel fare il programma, anche se doloroso e faticoso. Ho voluto parlare di R. per poter, in certo qual modo, dirle ancora una volta: «Grazie di tutto quello che hai fatto per me. Ti voglio bene, credimi, e non ti dimenticherò mai».

A.A. di A.A. - Lazio

DA UNA MAMMA

Sono una mamma Piemontese e vorrei fare una piccola relazione a riguardo dell'alcolismo. Ne parlo purtroppo per esperienza, ed è per questo che voglio far sentire alla comunità intera la mia gratitudine, verso chi se lo merita. Sono una mamma piuttosto debole, ma non mi sono arresa, ho combattuto con tutto il cuore, e ho vinto la battaglia. Purtroppo mio figlio ancora abbastanza giovane, perseguitato dai dispiaceri e dalle disgrazie che malaguratamente spesso volte la vita ci riserva, si era dato all'alcool. Gli anni passavano tristi, e io stavo perdendo mio figlio; ero fuori di me, tutte le mie

parole buone, non arrivavano più al suo orecchio. In collaborazione coi familiari decisi di ricoverarlo a Pinerolo dove trovai un bravo medico, e a lui confidai tutta la mia preoccupazione. Lui mi rispose: l'uomo è ancora giovane e vale la pena di curarlo; ma purtroppo la medicina per questa triste malattia può fare ben poco.

Però mi ha indirizzata verso il gruppo A.A. che allora era appena sorto nella cittadina. Mio figlio convincendosi della sua gravità si recò lì, dove fu accolto dalla signora M. proveniente da Torino per organizzare il gruppo. Lei con il suo dono, la sua

grazia, lo portò con tutti gli amici di A.A.

E da allora sono passati 3 anni in sobrietà totale, senza nessuna ricaduta mio figlio è resuscitato, ha ripreso il cammino verso la nuova vita; con il sorriso nel cuore e la pace nell'anima. Voglio ancora fare un appello a tutte le mamme, mogli, mariti e familiari che avete i vostri cari

che soffrono di questa malattia non abbandonateli, ma curateli con cuore, e portateli al Gruppo A.A. perché solo lì con l'aiuto del Supremo e l'amicizia sincera si può resuscitare dall'alcool. E per questo voglio ancora ringraziare il gruppo di A.A. per quello che ha fatto e che farà per gli amici che hanno bisogno.

A. - Piemonte

AGLI ANZIANI

*Carissimo Amico A.A.,
che mi leggi, ti scrivo e mi chiamo Giovanni, sobrio da parecchie 24 ore per grazia di Dio e degli amici di un gruppo A.A.*

Io vorrei tentare di dare dei suggerimenti a noi che nel gruppo veniamo chiamati i vecchi, gli anziani.

Noi, di solito, passato un certo periodo, quando ci pare di sentirci sicuri, ci dimentichiamo la parola «alcolisti».

Per lo più ci sentiamo tanto sicuri che andiamo di rado alle riunioni, e quello che è più triste nelle riunioni ci sediamo sulla

sedia come dei professori.

E questo è un tranello che può prepararci a una ricaduta che potrebbe essere definitiva.

Dico questo perché la vita e la cronaca dei Gruppi ce lo dimostra.

Quando dalla nostra vita di alcolisti ci dimentichiamo di continuare a vivere nella vera umiltà, tutto comincia a essere difficile.

Quando ci dimentichiamo con tantafacilità del Potere Superiore del quale si parla tanto nel gruppo, anche qui siamo fuori strada.

Amico che mi leggi; dobbiamo ogni tanto pensare al nostro passato, passato che ha fatto piangere tante persone. Pensare a chi vi ha aperto la strada alla vera gioia, ringraziandolo.

Facciamo ogni tanto un esame di coscienza su quello che abbiamo ricevuto dal gruppo e su quel-

lo che noi diamo (che è sempre poco).

Concludo che se io per primo e tu che mi leggi per secondo fossimo capaci di dare una briciola di amore a chi soffre, tante cose cambierebbero in ciascuno di noi.

G. - Lombardia

GRAZIE

Gentili e Cari Amici, sono Lino, alcolista e vi scrivo appena arrivato dal nostro Gruppo, dove ho festeggiato i miei sei anni di sobrietà. In questi sei anni il gruppo A.A. mi ha dato tutto quello che una persona può desiderare: anche la possibilità di fidanzarmi! Nel prossimo luglio infatti, mi sposerò. Credo che per un alcolista come me, nelle condizioni in cui sono stato fino al 9

maggio 1983, tutto questo sia una conquista bellissima.

E, ora, vorrei ringraziare per vostro tramite tutti i Gruppi d'Italia, con un pensiero particolare a Bill e a Bob che nel lontano 1935 fondarono la nostra Associazione. Chiudo questo scritto, rinnovando a tutti voi l'augurio fraterno di tante 24 ORE DI SOBRIETÀ!!!!

L. - Emilia Romagna

L'amore è la sola passione che si paga con una moneta che lei stessa si fabbrica.

Stendhal

CONCLUDIAMO LA NOSTRA RIUNIONE

Signore concedimi la
* * * Serenità
di accettare le cose che
non posso cambiare
il Coraggio * * *
di cambiare quelle che
posso
la Saggezza * * *
di conoscerne la differenza

I DODICI PASSI DI A.A.

1. Noi abbiamo ammesso la nostra impotenza di fronte all'alcool e che le nostre vite erano divenute incontrollabili.
2. Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi avrebbe potuto riportarci alla ragione.
3. Abbiamo preso la decisione di affidare la nostra volontà e le nostre vite alla cura di Dio *come noi potemmo concepirLo.*
4. Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi.
5. Abbiamo ammesso di fronte a Dio, a noi stessi e a un altro essere umano, la natura esatta dei nostri torti.
6. Eravamo completamente pronti ad accettare che Dio eliminasse tutti questi difetti di carattere.
7. Gli abbiamo chiesto umilmente di eliminare le nostre deficienze.
8. Abbiamo fatto un elenco di tutte le persone che abbiamo leso e abbiamo deciso di fare ammenda verso tutte loro.
9. Abbiamo fatto direttamente ammenda verso tali persone, laddove possibile, tranne quando, così facendo, avremmo potuto recare danno a loro oppure ad altri.
10. Abbiamo continuato a fare l'inventario personale e, quando ci siamo trovati in torto, lo abbiamo subito ammesso.
11. Abbiamo cercato, attraverso la preghiera e la meditazione, di migliorare il nostro contatto cosciente con Dio *come noi potemmo concepirLo.* pregando solo di farci conoscere la Sua volontà nei nostri riguardi e darci la forza di eseguirla.
12. Avendo ottenuto un risveglio spirituale come risultato di questi passi, abbiamo cercato di trasmettere questo messaggio agli alcolisti e di mettere in pratica questi principi in tutte le nostre attività.

Passi e Tradizioni. Copyright A.A. World Services Inc.

**io sono responsabile...
quando qualcuno, ovunque,
chiede aiuto, io voglio
che la mano di A.A. sia sempre presente
e per questo: io sono responsabile**

Bill

LE 12 TRADIZIONI DI A.A.

1. Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dalla unità di A.A..
2. Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio di amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia: essi non governano.
3. L'unico requisito per essere membro di A.A. è il desiderio di smettere di bere.
4. Ogni gruppo dovrebbe essere autonomo tranne che per le questioni riguardanti altri gruppi oppure A.A. nel suo insieme.
5. Ogni gruppo non ha che un solo scopo primario: trasmettere il suo messaggio all'alcolista che soffre ancora.
6. Un gruppo di A.A. non dovrebbe mai avallare, finanziare o prestare il nome di A.A. ad alcuna istituzione simile o organizzazione esterna, per evitare che problemi di denaro, di proprietà e di prestigio possano distrarci dal nostro scopo primario.
7. Ogni gruppo A.A. dovrebbe mantenersi completamente da solo, rifiutando contributi esterni.
8. Alcolisti Anonimi dovrebbe rimanere per sempre non professionale, ma i nostri centri di servizio potranno assumere degli impiegati appositi.
9. A.A., come tale, non dovrebbe mai essere organizzata; ma noi possiamo costituire dei consigli di servizio o comitati, direttamente responsabili verso coloro che essi servono.
10. Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne; di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie.
11. La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati.
12. L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità.

INSIEME

In A.A.

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via di Torre Rossa, 35 (sc. B - int. 1b) - 00165 Roma - Tel. 663.66.29
c/c n. 74028002

Direttore Responsabile: Bruno Dario

Registrazione Tribunale di Roma n. 60/82 del 13/2/82
Periodico di proprietà dell'Associazione «A.A. Alcolisti Anonimi»,
ceduto prevalentemente ai propri associati

Fotocomposizione e stampa: Tipografia I.B. - Via Giuseppe Boffito, 24 - 00166 Roma
Telefono e Fax 06/309.69.32

sommario

- 1 1^a tradizione, R. – Trentino Alto Adige
- 5 2^a tradizione, P. – Veneto
- 9 3^a tradizione, un Alcolista Anonimo
- 12 7^a tradizione, B.L. Manhattan, N.Y.
- 19 9^a tradizione, G. – Valle d'Aosta
- 22 10^a tradizione, B.L., Manhattan N.Y.
- 30 11^a tradizione, C. – Palermo
- 35 12^a tradizione, B.L. Manhattan, N.Y.
- 40 Ulteriori informazioni sulla 12^a tradizione, A. – Veneto
- 43 Ricordo di un'amica, A.A. di A.A. – Lazio
- 44 Da una mamma, A. – Piemonte
- 45 Agli anziani, G. – Lombardia
- 46 Grazie, L. – Emilia Romagna